

Il parlamento europeo, pur contro la volontà del partito di maggioranza assoluta dei non votanti,¹ a cui appartiene chi scrive, ha confermato l'immagine di un'Europa burocratica² e senza anima, pacifista a senso unico e senza esercito, che ha voluto rinunciare a far valere il riferimento storico alle origini greco-romano-cristiane del diritto naturale piegandosi, nella stesura della Costituzione,³ ad un compromesso 1) con il multiculturalismo laicistico; 2) con la potente presenza, pur trascurabile quantitativamente, degli Ebrei, che non potevano ammettere un riferimento alle origini cristiane dell'Europa; 3) con la diffusa presenza di islamici in Europa, dimenticando che l'Islam, nemico dello Stato laico, nella storia europea rappresentò sempre un corpo culturalmente estraneo, prima a causa dell'invasione araba, poi a causa dell'invasione turca dell'Europa, che ancor oggi ne subisce le conseguenze con la presenza di una popolazione mussulmana nei Balcani, e oggi a causa dell'immigrazione, mentre la Turchia ringrazia l'Europa, nel suo aspirare a diventarne parte, per averle offerto un pasticcio di Costituzione che le consentirà di invadere nuovamente l'Europa, facendosi ponte dell'islamismo internazionale e del terrorismo. Il frutto di ciò è la formula contenente un vago, confuso e pericoloso riferimento ad una "cultura umanistica e religiosa" dell'Europa, buona anche per l'Islam, che si vede riconosciuto in tal modo il "merito" storico di avere invaso l'Europa sino alle porte di Vienna e di avere posto termine, con la conquista di Costantinopoli (1453) - trasformando tutte le chiese in moschee - all'Impero greco-cristia-

¹ *Perché la democrazia non sia una farsa*, permettendo la conservazione del numero degli eletti (cioè delle poltrone) indipendentemente dal numero dei votanti, *bisognerebbe istituzionalizzare il partito dei non votanti* oltre una soglia fisiologica del numero di essi (10%), in modo che la volontà politica dei non votanti – che, come chi scrive, non si sentano rappresentati dai partiti al governo o all'opposizione - possa manifestarsi facendo scendere proporzionalmente il numero degli eletti, e il numero delle poltrone non sia più assicurato anche da un voto di minoranza. I partiti sarebbero tutti costretti a darsi una regolata.

² L'imposizione burocratica dell'euro non ha tenuto conto del fatto che la moneta deve riflettere la forza dell'economia di uno Stato. Pertanto si è avuto in molti Stati, come l'Italia, un aumento dei prezzi per la legge economica che porta ad un adeguamento del costo della vita a quello degli Stati aventi un'economia più forte e, di conseguenza, un costo della vita più alto. Questo era già successo dopo l'unità d'Italia, quando i prezzi delle regioni meridionali si adeguarono a quelli più alti delle regioni del Nord.

³ Nella precedente *Carta dei diritti fondamentali* (9 dicembre 2000) erano stati confusi con i diritti fondamentali (da cui discendono solo i doveri perfetti) i diritti economici e sociali (che sono convenzionali) e i valori morali come la solidarietà.

no di Bisanzio, erede dell'Impero romano d'Oriente.⁴ È augurabile che gli Stati dell'“Unione Europea” non vengano singolarmente defraudati della necessaria ratifica referendaria di una farsa di Costituzione europea, in modo che il suo certificato di nascita del 18 giugno 2004 trovi presto il suo certificato di morte.⁵ Ed è augurabile che l'Austria, non dimentica di essere stata l'ultimo baluardo contro l'invasione turca, non desista dall'opporci all'ingresso della Turchia in Europa. L'Europa si trova oggi sequestrata da una banda di burocrati dittatori che decidono come se i popoli non esistessero. Nella loro follia credono che basti una Costituzione turca

⁴ In un'interrogazione parlamentare del 29 settembre 2004 il deputato della Lega Nord Andrea Gibelli ha detto: “L'Islam è la religione della Turchia e il suo diritto si chiama shari'a. La Turchia sarà il Paese più grande della Comunità Europea e in termini di popolazione sarà come la Francia e l'Italia messe insieme. La gente per le strade ci chiede di non fare entrare la Turchia in Europa”. Il ministro Giovanardi ha risposto: “Il Consiglio europeo del dicembre del 1997 del Lussemburgo si è rivelato un fattore propulsivo che ha spinto Ankara ad intraprendere un intenso programma di riforme per adeguarsi ai criteri politici di Copenaghen. Il parlamento europeo lo scorso marzo ha riconosciuto questo progresso. Bisogna prendere atto che il governo Erdogan ha saputo affrontare problematiche estremamente sensibili che per decenni sono state considerate intoccabili nella cultura politica della Turchia contemporanea, quali la riduzione del ruolo politico dei militari, l'ampliamento della tutela della libertà di stampa, le associazioni di opinione, il riconoscimento dei diritti culturali delle minoranze etniche, l'abolizione della pena di morte e dei tribunali speciali per la sicurezza dello Stato, l'introduzione del principio di parità tra uomo e donna. In questo quadro va registrata anche la recente approvazione da parte del parlamento turco della riforma del codice penale e delle leggi sulla procedura giudiziaria, sull'istituzione delle corti regionali. Un ulteriore segnale positivo proviene dalla scarcerazione di una parlamentare di origine kurda che era stata sollecitata dalla Comunità Europea. Recenti contatti con l'esecutivo comunitario hanno confermato un atteggiamento in linea di principio favorevole alla candidatura turca. Per la stesura finale del rapporto e della raccomandazione del Consiglio bisognerà attendere l'esito del dibattito in seno alla Commissione, dove, come è noto, non mancano opinioni discordi e contrarie. Il governo italiano nutre l'aspettativa che l'esito del dibattito al Consiglio europeo di dicembre possa essere equilibrato e positivo pur nella consapevolezza che vi sono Paesi europei che hanno forti riserve sulle prospettive dell'adesione turca all'Unione. Il governo italiano in presenza di un parere sfavorevole della Commissione si orienterebbe a dare il proprio assenso all'apertura di negoziati e all'indicazione di una data per l'avvio dei medesimi. Va comunque sottolineato con grande chiarezza che non appare possibile allo stato attuale pronunciarsi sui tempi di conclusione di questo negoziato, che, ad ogni modo, durerà diversi anni. È evidente, infine, che, una volta conclusi i negoziati, il relativo trattato di adesione verrà sottoposto alla ratifica degli Stati membri secondo le rispettive procedure costituzionali. Il governo italiano continuerà ad impegnarsi nella sua attività di stimolo ed incoraggiamento al rigoroso rispetto da parte di Ankara dei criteri di Copenaghen in un'ottica che confermi l'irreversibilità del processo riformatore intrapreso. Tali prospettive ci appaiono ragionevoli in alcune recenti proposte della Commissione volte ad inserire in tutti i futuri negoziati la possibilità di sospendere in qualsiasi momento i negoziati nell'ipotesi di violazione dei criteri di Copenaghen e di procedere alla chiusura dei singoli capitoli negoziali solo dopo avere verificato

che salvi la facciata per cancellare una società turca che rimane culturalmente islamica e con una buona parte di essa dichiaratamente antieuropea per tradizione storica, pronta ad invadere l'Europa facendosi, più facilmente che in Turchia, ponte dell'internazionalismo islamico.

La Turchia vuole entrare in Europa? Che prima riconosca ufficialmente le radici greco-romano-cristiane dell'Europa. Certamente smetterebbe di continuare a

l'effettiva attuazione da parte del Paese candidato degli impegni assunti. Paese che fa parte della NATO e che finora ha costituito, al di là della possibile, eventuale o futura adesione all'Unione Europea, uno dei capisaldi (sic!) per frenare l'integralismo e il fondamentalismo islamico e quindi uno di quei Paesi musulmani che più hanno contribuito a stabilizzare la regione e anche a rendere fattiva e vincente la sfida del terrorismo fondamentalista".

Gibelli ha replicato: "L'Europa non può essere un'Europa di tecnocrati che si riferiscono esclusivamente al codice penale. L'Europa deve diventare una comunità identitaria, dove vi è una cultura di riferimento, e la Turchia non è un Paese di tradizione laico-cristiana. Quattro ragazze turche sono annegate e i propri compagni di scuola non le hanno salvate perché rischiavano di essere contaminati. Questo è un fatto culturale. Le persecuzioni di oggi, non di 1400 anni fa, alle minoranze cristiano-ortodosse e cristiano-armene in Turchia sono un fatto politico-culturale, non sono un fatto affidato ai codici penali di questi Paesi. Debbo constatare che l'Europa non vuole essere una comunità composta da Stati che identificano un perimetro culturale definito e mi spiace che dopo 500 anni dalla battaglia di Lepanto il primo Paese d'Europa (per popolazione: 70 milioni) sarà la Turchia con questo ingresso, e vi è il rischio che l'Europa diventi un'appendice della penisola anatolica compiendo ciò che non è successo nel 1571. Bisogna sottoporre il giudizio al popolo, al referendum. Giscard d'Estaing ha detto che con l'ingresso della Turchia in Europa sarà la fine del continente e la CDU tedesca ha individuato un'altra strada. Il nostro Paese sta compiendo un errore storico e sarà la gente attraverso il referendum a decidere se la Turchia entrerà nella Comunità Europea".

Gibelli ha ommesso di dire che proprio la richiesta europea di riduzione del ruolo dei militari, insieme con il riconoscimento dei "diritti culturali" delle minoranze etniche, in cui si annidano le spinte verso l'integralismo religioso, è la premessa di un rafforzamento dell'islamismo nello Stato turco, la cui costituzione laica, voluta da Kemal Atatürk, che vietò il velo negli uffici pubblici, è stata garantita proprio dai militari. Una democrazia non controllata dai militari, come dimostra l'Algeria, sarebbe lo strumento per la trasformazione della Turchia in una repubblica islamica, secondo le leggi della shari'a (o legge coranica). Non esistono dunque in Turchia le condizioni storiche di una democrazia fondata sui principi di uno Stato laico senza il controllo dei militari. E pertanto non esistono le condizioni di un suo ingresso nell'Unione Europea. La cultura islamica, con i suoi relativi costumi, è più forte di una Costituzione laica, non sufficiente ad arginare le credenze religiose dell'Islam. E l'islamismo turco sarebbe il ponte di ingresso in Europa dell'islamismo internazionale.

⁵ Questa frase era stata scritta nel 2004. Il certificato di morte è stato scritto poco dopo con il referendum che in Francia e in Olanda ha bocciato – come da noi era auspicato – il Trattato lungo e farraginoso della Costituzione europea.

chiedere l'ingresso in Europa. Questa sarebbe la prova della verità.

L'unione burocratica dei popoli europei, espropriati di una loro cittadinanza, che non può essere sostituita da un fantasma di cittadinanza superiore, puramente artificiale, esporrà l'Europa ad infiltrazioni immigratorie che ne corroderanno la stessa esistenza, perché *non si può ricavare una grande anima dalla somma di più anime*. Per di più si vorrebbe aggiungere all'Europa un'anima turca. Il risultato sarà, invece, la mancanza di una grande anima, del cui vuoto potranno approfittare tante anime, povere ma forti, che sono mosse dalla convinzione di appartenere ad una grande anima, l'Islam, con cui premere sull'Europa allo stesso modo in cui fecero le popolazioni barbariche premendo sui confini dell'Impero romano, segnandone la fine, mentre i Romani credevano di aver comprato da essi la pace accettandoli dentro i loro confini. Fu l'inizio della loro rovina, come rilevò Montesquieu (*Considerazioni sulle cause della grandezza dei Romani e della loro decadenza*, 1734, cap. 18).

L'Europa non può essere uno Stato unico come gli Stati Uniti d'America, che hanno da secoli una grande anima, la Costituzione federale, che non è stata creata artificialmente, ma sulla base di una comune lingua e di una comune sostanza, che, come scrisse Tocqueville,⁶ era la somma dei diritti civili e l'idea della libertà sociale e politica che avevano come fonte la tradizione cristiana, che, pur frammentata in una moltitudine di confessioni e di sette religiose, annullava o attenuava sin dall'origine le diversità per sentimento di coappartenenza ad un'unica patria, che non può esistere in una comunità costruita artificialmente su basi economiche. E negli Stati Uniti la Costituzione federale contempera sapientemente il potere del governo centrale con il decentramento amministrativo dei singoli Stati. Tra gli Stati d'Euro-

Si noti come nella cultura europea del disarmo intellettuale il termine "crociate" abbia un significato negativo. Come se le crociate non avessero avuto il compito di restituire all'Occidente le terre invase dagli Arabi. Con totale insipienza l'Europa e gli Stati Uniti, pur senza averne titolo, hanno bombardato la Serbia che, bastione storico contro l'islamismo, non voleva che una sua regione, il Kossovo, diventasse indipendente nelle mani degli islamici albanesi, a favore dei quali si è mossa l'insipienza sconsiderata dell'allora segretaria di Stato americana, che aveva arbitrariamente, non avendone titolo, promesso l'indipendenza al Kossovo. Da qui la giusta reazione della Serbia. Gli islamici europei sono un nemico interno dell'Europa, sentendosi piuttosto islamici che europei. Essi sono il ponte in Europa dell'islamismo internazionale finanziato dall'Arabia Saudita.

⁶ *Democrazia in America* (1835-40), in *Scritti politici* (a cura di N. Matteucci), Utet 1968-69, pp. 340-4). Cfr. anche Giuseppe Bedeschi (a cura di), *Il pensiero politico di Tocqueville*, Laterza 1996.

pa può esistere soltanto una confederazione di Stati, come ben vide Kant,⁷ secondo cui è possibile “una *federazione di popoli*”, ma non una federazioni di Stati, che “sarebbe una contraddizione” perché vi sarebbe il rapporto di un superiore (il corpo legislativo) ad un inferiore (il popolo) che è possibile all’interno di uno Stato, non in una federazione di Stati, in cui un popolo subirebbe il diritto, e perciò il potere, derivante dagli Stati più forti, mentre perderebbe il suo proprio diritto.⁸ Inoltre “la fusione di tutti questi Stati per opera di una potenza che soverchi le altre” porterebbe ad “un dispotismo senz’anima”, “a misura che aumenta la mole del governo”.⁹

L’estensione dell’attuale comunità europea a 25 Stati – che porterebbe l’Europa occidentale ad una maggiore comunità della criminalità proveniente già da alcuni Paesi dell’Europa orientale e dei Balcani (dove è forte la presenza islamica), non ancora facenti parte dell’Unione Europea - farà perdere i benefici alle zone economicamente deboli di uno Stato forte a vantaggio degli Stati dell’Unione che hanno un’economia debole, rendendo nel complesso più debole l’Unione, per un travaso di finanziamenti dai Paesi economicamente forti a quelli economicamente deboli, e necessaria una politica di assistenzialismo a danno della produttività e di una maggiore competitività nei confronti degli Stati Uniti e degli Stati asiatici. Ne è una prova il ristagno economico di tutta l’Europa. Ciò è accaduto già all’interno della Germania dopo la riunificazione. Conseguentemente anche il valore della moneta

⁷ *Per la pace perpetua. Un progetto filosofico* (1795), sez. II, Secondo articolo (a cura di Nicolao Merker, Editori Riuniti 1985, pp. 3-42). Cfr. anche Giuseppe Bedeschi (a cura di), *Il pensiero politico di Kant*, Laterza 1994.

⁸ *Ibid.*, Sez.II.

⁹ *Ibid.*, Sez. II, I supplem., *Garanzia della pace perpetua*, 2.

È stato obiettato che l’argomento di Kant è debole (G. Bedeschi, op. cit. p. 68) perché, come osservava Hegel (*Lineamenti di filosofia del diritto*, par. 333), senza un potere coattivo la lega tra Stati sarebbe un organismo precario, e l’adesione di uno Stato dovrebbe considerarsi sempre reversibile. Ma proprio questa obiezione rafforza l’argomento di Kant, secondo cui soltanto la forza potrebbe tenere insieme una federazione di Stati, contro la volontà degli interessi dei diversi popoli. Inoltre, osserva Kant, maggiore è l’estensione e maggiore è la necessità di un governo dispotico, l’unico capace di impedire che le leggi perdano di forza in proporzione inversa alla “mole del governo”.

Si può osservare, a sostegno della tesi di Kant, che il potere non è coatto quando dipenda da una libera adesione dei popoli, e non degli Stati, cioè delle loro burocrazie, che sopprimono le libertà dei singoli popoli producendo all’interno della federazione una sorta di dispotismo o della alleanza degli Stati deboli, se più popolosi, o di quella degli Stati economicamente forti facendo prevalere i loro interessi. In ogni caso si riprodurrebbero in maggior grado le differenze economiche presenti all’interno di uno Stato.

unica non può che perdere competitività. Essa, infatti, deve rispettare artificialmente un parametro che è dato dalla necessità di non superare il 3% di disavanzo della spesa pubblica rispetto al prodotto interno lordo per non essere soggetta ad una superiore inflazione, con la conseguenza che nessuno Stato europeo può rendere flessibile il valore della moneta secondo gli interessi della sua specifica economia, dovendo assoggettarsi al suddetto parametro. In Italia, come in altri Stati, l'euro ha causato necessariamente un aumento dei prezzi, diminuendo il valore del reddito fisso perché i prezzi, per una legge economica, si sono portati verso i valori superiori di quelli degli Stati con economia più forte. Capì lo stesso fenomeno dopo l'unità d'Italia, quando i prezzi delle regioni del sud si adeguarono a quelli superiori del nord. Un valore della moneta così ingessato sta producendo da molti anni una stagnazione economica di tutta la cosiddetta Unione Europea, in cui vi sono economie molto differenziate, che non sono rispecchiate, come dovrebbero essere, dal valore della moneta. Per lo stesso motivo nessuno Stato dell'Unione può più difendere autonomamente i propri interessi economici elevando dazi sui prodotti importati o contingentandoli per difendere quelli delle proprie imprese, con una conseguente continua chiusura di molte imprese ed un relativo aumento della disoccupazione. Si era pensato di costruire un'Europa unita per meglio contrastare le altre potenze economiche. Ma il risultato è stato sinora l'indebolimento complessivo dell'economia di tutti gli Stati dell'Unione. Si è fatto presente da parte dei politici italiani che l'euro ha avuto il merito di arginare l'inflazione. Questa dichiarazione esprime soltanto la triste ammissione dell'incapacità politica di un governo che ha bisogno di ricorrere a forze politiche estranee per salvare il potere di acquisto di una moneta nazionale. Lo dimostra il fatto che alcuni Stati dell'Unione Europea, come l'Inghilterra, la Danimarca e la Svezia, hanno preferito conservare la loro moneta. Siamo, dunque, di fronte alla costruzione di un progetto *morale* dell'Europa che viola il diritto naturale che richiede che nessuno venga danneggiato nel conseguimento del proprio benessere a vantaggio di chi da sé non è capace di conseguirlo. La situazione si aggraverebbe se 70 milioni di Turchi potessero circolare liberamente in Europa, provenendo da un Paese in cui, per altro, la mancanza di condizioni igieniche, specialmente nelle campagne, dove maggiore è la povertà, è causa di focolai di epidemie.

L'euro sarà destinato ad essere affossato dal dollaro, libero di oscillare nei suoi valori a seconda delle convenienze del mercato mondiale, e, mancante di flessibilità, perché costretto a rispettare un'inflazione programmata, esso si troverà sempre disarmato di fronte al dollaro e ad essere causa di recessione economica di fronte

alle libere manovre finanziarie del governo degli Stati Uniti, che possono incoraggiare l'inflazione del dollaro quando convenga per favorire le esportazioni od operare il contrario quando convenga tenerne alto il valore per favorire gli investimenti. Conseguentemente l'euro sarà sempre alla mercé del dollaro, privo di difesa contro di esso perché costretto a tenere insieme economie troppo diverse in Europa, unificate soltanto dal *diktat* del contenimento dell'indebitamento nella spesa pubblica entro un valore imposto a tutti nella stessa misura. Il contenimento dell'inflazione ha come risultato la recessione economica per tutti, anche per quegli Stati che senza l'euro avrebbero potuto espandere la loro economia.

Rimane attuale, dunque, la considerazione di Kant, secondo cui, in presenza di diversità culturali, prima di tutto linguistiche, è deleterio il progetto di costituire una federazione con un supergoverno che comandi su tutti gli Stati. La federazione non può andare oltre una Carta dei diritti fondamentali e un insieme di leggi che regolino l'economia con trattati bilaterali. L'alternativa è il dispotismo, già ampiamente in atto, dei burocrati di Bruxelles che comandano senza alcun controllo politico dei parlamenti dei singoli Stati e passano sopra la volontà dei popoli.

Come se non bastassero le millenarie diversità storiche dei popoli europei, l'Europa d'oggi, facendo di una apparente unità democratica, che è soltanto burocratica, la sua debolezza, coltiva la follia di un progetto di integrazione di masse di immigrati che essa crede di poter assoggettare alle sue leggi, non percependo il pericolo di un'estensione della cittadinanza a chi - provenendo da aree geografiche in cui il diritto naturale, traghettato nella storia europea dall'antichità greca al cristianesimo, è rimasto sempre sconosciuto - è pronto a rivendicare la cittadinanza per meglio imporre la sua diversità usando la libertà, che egli non ha mai prima conosciuto, per sopraffare le tradizioni giuridiche europee, che egli in cuor suo disprezza perché sono frutto della distinzione della morale dal diritto, che non gli permetterebbe di ottenere il riconoscimento dell'invasione della sua morale religiosa nel diritto pubblico.

È stato scritto da parte di studiosi di origine islamica, ma docenti in Europa, che 1) “ i tentativi di modernizzare gli strumenti di pensiero e le istituzioni sociali e politiche sono falliti proprio a causa delle politiche di celebrazione dell'islam”, che hanno delegittimato gli Stati nazionali;¹⁰ 2) “ nei Paesi occidentali l'individuo tende ad essere modello di se stesso, non riconoscendo un debito di senso a una religione...mentre nei Paesi musulmani il debito di senso nel Corano come parola di Dio continua giocare un ruolo preponderante, tale da non lasciare spazio per il rispetto

¹⁰ Mondher Kilani, *Islam e modernità: alcune proposte di lettura*, in *L'inquietudine dell'Islam*, Dedalo 2002, p.43.

di un'idea, di un comportamento, di un'istituzione che non risulti possibile integrare" nell'Islam, per cui, se si va "a toccare la sfera mitica e simbolica dei racconti di fondazione, la guerra santa è inevitabile";¹¹ 3) "le questioni religiose sono interdette all'accesso dei ricercatori che si azzardassero a trasgredire anche di poco la tradizione", mentre "l'Islam attuale non dispone di risorse educative e culturali, di libertà politiche e sociali indispensabili per gestire le sfide sempre più decisive della scienza, della tecnologia e dell'economia";¹² 4) per questo motivo nell'Islam il proletariato non ha mai potuto costituire il motore di una rivoluzione, prevalendo sempre il discorso profetico, che è uno spazio omogeneo dell'immaginario, sull'eterogeneità dei diversi gruppi sociali. Per questo stesso motivo è stato impossibile un "discorso rivoluzionario laicizzante"; 5) nel mondo islamico il discorso profetico è "ritenuto necessariamente vero e intangibile", ed "esclude tutti gli altri discorsi umani...il pensiero islamico oggi è troppo disarmato di fronte alla modernità perché possa servire da confronto dialettico nel contesto della globalizzazione"; 6) oggi "il discorso del *Jihad* ha ridotto al silenzio tutte le voci che tentavano di riattivare un pensiero critico".¹³ È stato inoltre riconosciuto che "la visibilità dell'appartenenza islamica fa vacillare il confine fra il pubblico e il privato...perché l'Islam è prima di tutto un modo di vivere".¹⁴

Secondo Bernard Lewis¹⁵ l'Islam si è imbarbarito a causa della sua stessa storia. La religione, egli dice, non fu di per sé causa di regresso perché dimostrò di essere leader nella scienza e nel progresso economico. La responsabilità è da ricercare nella mancanza di separazione tra Chiesa e Stato e nella chiusura nei confronti del mondo esterno, impedendo sino al XVII secolo la stampa, l'ingresso di opere della letteratura occidentale e imponendo il divieto delle arti figurative, che impedì la prospettiva e la percezione moderna dello spazio. Si aggiungano la mancanza di libertà, l'oppressione delle donne, e l'indottrinamento forzato, che sono ancor oggi le cause della povertà dei Paesi islamici, che dovrebbero sostituire alla spirale di odio e di autocommiserazione la coscienza delle proprie colpe. Tutte vere le ragio-

¹¹ Mohammed Arkoun, *L'Islam fra tradizione e globalizzazione*, op. cit. p. 83.

¹² Ibid., pp. 92-94. L'autore, tuttavia, accusa l'Occidente di logocentrismo (p.105), per l'idea di preminenza della propria cultura (p. 124) dimostrando così di non avere inteso che il tema dei diritti individuali pone un abisso tra l'Occidente e l'Islam, che traduce tali diritti in diritti comunitari. Vi è la muraglia fraposta dalla tradizione occidentale del diritto naturale, inconcepibile nell'Islam.

¹³ Ibid., pp. 103-111.

¹⁴ Jocelyne Cesari, *L'Islam francese. una minoranza religiosa in costruzione*, op. cit., p.157

¹⁵ *What Went Wrong? Western Impact and Middle Eastern Response*, Oxford University Press 2002.

ni addotte da Lewis, che, tuttavia, stranamente, non ha addebitato al Corano la fonte di tutte le responsabilità citate. Egli non ha rilevato che la fioritura culturale dell'Islam durante il nostro Medioevo si ebbe grazie allo spirito laico del mecenatismo dei califfi di Cordova e di Baghdad, che non ebbero alcuna sensibilità per la cultura oltre i limiti delle loro corti, giacché non provvidero mai a promuovere l'istruzione dei loro popoli, in cui si alimentò l'integralismo religioso proprio contro i maggiori esponenti della filosofia araba, che si era nutrita del pensiero greco. E fu questo pensiero che permise la fioritura culturale dell'Islam nei secoli VII-XI, dovuta pertanto, contro gli stessi contenuti del Corano, al prevalere - ma solo nell'ambiente delle corti, se non proprio laico, almeno sincretistico - della filosofia e della scienza greca, a cui gli Arabi non aggiunsero alcunché di originale, essendosi, per di più, avvalsi delle traduzioni dal greco all'arabo delle opere della civiltà greca ed ellenistica, fatte dai cristiani nestoriani, che vivevano in Persia già molto prima dell'occupazione araba. Senza le traduzioni dal greco in arabo non vi sarebbe stata nemmeno la cosiddetta fioritura araba. Furono così bravi nel copiare che la numerazione araba è, come si sa, indiana. Gli Arabi, inoltre, tralasciarono completamente le opere letterarie, che ad essi non interessavano perché specchio di altri costumi sociali, che avrebbero potuto corrompere l'Islam. Oggi, allo stesso modo, i Paesi islamici, parassiti dell'Occidente, importano tutto da esso pur accusandolo di essere corrotto.

Nella sua *Storia economica* Max Weber aveva sostenuto che il capitalismo non si era sviluppato nell'Islam a causa dell'ostilità al razionalismo necessario ad uno sviluppo in tal senso e alla mancanza di un diritto razionale, formale, che lo sostenesse, che richiedeva l'esistenza, a sua volta, di un corpo di funzionari specializzati.¹⁶ Avicenna (XI secolo), che, oltre che filosofo, fu anche medico personale del

¹⁶ Maxime Rodinson (*Islam e capitalismo*, Einaudi 1966), marxista, riconosce che sul mancato sviluppo del capitalismo in Islam ha influito il divieto di dare danaro in prestito e il carattere caritatevole dell'Islam (p. 130), e precisa che certe culture non incoraggiano l'individuo a cercare di acquistare beni personali estendendo il massimo vantaggio. Ma ritiene, contro Weber, che esso non sia stato mai per principio di ostacolo al capitalismo né ad una svolta in senso socialista, in quanto "i sermoni del venerdì commuovono poco i diseredati" (p. 248) e che nemmeno l'Islam, in quanto ideologia religiosa potrebbe ostacolare le rivendicazioni ottenibili nel contesto di una lotta di classe. Ma poi, contraddittoriamente, riconosce anche che qualsiasi rivendicazione nell'Islam deve avvenire sempre nel quadro di un riferimento ai valori religiosi supremi (p. 252), di modo che chi si opponga alle lotte sociali deve essere considerato un oppositore dell'Islam, mentre è anche vero che i difensori dei privilegi debbono presentarsi come devoti dell'Islam. L'autore, scrivendo nel 1966, coltivava l'illusione marxista che potessero prevalere gli interessi sociali delle classi povere, pur riconoscendo che la comune

califfo di Baghdad, cercò di accordare il Corano con la filosofia di Platone, e non fu per questo accusato di eresia, essendo protetto dal califfo. Ma Averroè (XII secolo), aristotelico e grande commentatore di Aristotele (“il gran commento feo”, dice Dante), sostenne, interpretando il *De anima* di Aristotele, e appoggiandosi su tale interpretazione, la mortalità dell’anima, dando luogo, con palese opportunismo, alla dottrina della doppia verità, quella dei filosofi e quella degli ignoranti che credevano nel Corano. Protetto, nonostante ciò, dal califfo di Cordova (Spagna), fu costretto, tuttavia, dallo stesso califfo all’esilio in Marocco perché si salvasse dalla plebe che scendeva in piazza chiedendone la morte con l’accusa di ateismo. Valga ancor oggi tale esempio per coloro che ritengono che basti una Costituzione laica in Turchia per cambiare i costumi religiosi.

Oggi si è risvegliato il vero Islam, quello del Corano, ortodosso e clericale, che non può dare alcuno spazio alla razionalità scientifica. È quello stesso Islam, per sua essenza integralista, che, rifiutando sin dalle sue origini, il pluralismo delle religioni, considerava le popolazioni abitanti nelle terre conquistate e non convertitesì all’islamismo prive di cittadinanza e soggette all’imposizione di una tassa speciale per mancata conversione. Ma esso sta scontando tuttora la sua incapacità di separare la religione dalla vita pubblica impedendosi tuttora di affacciarsi alla modernità.

Bisogna riconoscere che l’Europa cristiana ha traghettato dal Medioevo all’età moderna, nel pensiero laico ed illuministico, il diritto naturale.

L’Europa cristiana, quella politica, come nel 1453 aveva abbandonato al suo “destino” Costantinopoli, capitale per più di un millennio dell’Impero Romano d’Oriente e sede della Chiesa cristiana più importante dopo quella di Roma, così

appartenenza all’Islam rendeva meno radicale qualsiasi scelta accompagnata da violenza. In effetti nessuna rivoluzione sociale è mai avvenuta nel mondo islamico a causa del prevalere del sentimento di appartenenza al collettivo, rendendo impossibile l’individualismo imprenditoriale. È evidente l’utopia marxista che ha sempre creduto di poter superare l’individualismo. Per questo motivo esso è sempre stato nemico del diritto naturale. Le tesi di Weber sono state riprese, con riguardo allo sviluppo dell’individualismo, avvenuto dopo la Riforma, da Richard H. Tawney (*La religione e la genesi del capitalismo* (1926), Feltrinelli 1967) che, da una parte, illustra come la Chiesa ufficiale in Inghilterra si sia arresa all’accettazione della gerarchia delle classi sociali per ridursi, con l’accettazione del prestito di danaro a fini speculativi, alla sollecitudine per le classi più povere, dall’altra, con il puritanesimo, abbia affiancato l’attività commerciale idealizzandola sino a tradurla in una disciplina ascetica (p. 201).

non approfittò nel XX secolo dell'ultima occasione per liberare almeno tutta l'Europa dai musulmani riguadagnando Costantinopoli, che, invece, indegnamente, fu lasciata ai Turchi dopo il disfacimento dell'Impero ottomano. La Turchia repubblicana fondata da Kemal Atatürk, con una Costituzione laica che proibisce, giustamente, l'uso del velo negli edifici pubblici non può aver cancellato una società che è rimasta musulmana, non laica. Se la stessa Costituzione turca non prevedesse l'intervento dell'esercito a sua difesa, oggi la Turchia sarebbe diventata "democraticamente" una repubblica islamica. E soltanto una dittatura militare laica ha salvato l'Algeria da una dittatura islamica che avrebbe preso il potere "democraticamente". È ciò che gli idioti governi europei non capiscono quando richiedono alla Turchia la revisione della sua Costituzione in senso democratico, con l'abolizione della tutela dei militari, come una delle condizioni del suo ingresso in Europa, dimentichi che non basta una Costituzione laica per formare una concezione laica della società, se il partito di maggioranza è un partito islamico che accetta la Costituzione laica per opportunismo, in vista di altre finalità, e quando le donne – tranne che negli edifici pubblici, dove è proibito – continuano ad usare il velo come simbolo di adesione ad una religione che non può ammettere per principio uno Stato laico. Non è la Costituzione laica che conta, sibbene la società "civile" turca, che rimane islamica e non vuol fare i conti con il suo passato, proibendo in due Università, con un provvedimento giudiziario, la discussione sullo sterminio di un milione e mezzo di cristiani armeni operato dalla Turchia dal 1912. Il che la dice lunga sulla libertà di pensiero in Turchia. Un turco che si converta al cristianesimo viene emarginato e perseguitato, non dal governo – almeno apparentemente – ma dalla società, fin nelle scuole, mentre lo Stato, cosiddetto laico, in compenso, finanzia le scuole coraniche. La riduzione della popolazione cristiana al 5% ne è la migliore dimostrazione. E il primo ministro turco si è arrogato il diritto di ammonire i governi europei invitandoli a censurare la satira su Maometto apparsa in alcuni giornali, dimostrando così che la Turchia rimane ben lontana dall'essere uno Stato laico. L'assassinio di un prete cattolico in tale occasione – *avvenuto senza che vi sia stata alcuna condanna popolare* – non può essere considerato un episodio isolato, ma la spia di una società che è rimasta profondamente islamica, e perciò antioccidentale, come dimostrato dalle rivolte popolari anche turche contro la satira su Maometto.

È questa la Turchia che la follia politica vorrebbe facesse parte dell'Europa.

Settanta milioni di musulmani turchi, ponte del terrorismo islamico, sarebbero pronti ad invadere l'Europa pretendendo il rispetto della loro identità islamica, che nel loro Paese viene ostacolata dalla Costituzione. E la pretenderebbero più di quanto la possano formalmente pretendere in Turchia. Nella realtà, poi, il governo turco, finanziando le scuole coraniche, alimenta un società permeata dall'islamismo quale forza d'urto contro l'Occidente. Questo sarebbe il risultato paradossale che otterrebbe l'Europa del multiculturalismo, che appoggia l'ingresso della Turchia in Europa, dimentica della sua storia

Certamente la Turchia non accetterebbe di far parte dell'Unione Europea se questa nella sua Costituzione riconoscesse le sue radici greco-romano-cristiane. Perciò è bene che ne stia fuori. Non si tratta di vedere in ciò uno scontro di civiltà, ma uno scontro tra civiltà e barbarie.

Non contenti dell'esperienza storica i folli che conducono la politica di oggi stanno favorendo la terza e più pericolosa invasione musulmana, quella non armata dell'immigrazione, con futuri tentativi di conquista dall'interno, e non più dall'esterno, essendo più pericoloso il nemico interno che quello esterno.

Manca la volontà politica di sbarrare l'ingresso all'immigrazione islamica.

Vari movimenti islamici, tutti integralisti, in quanto aventi nel loro programma l'azione missionaria di *re-islamizzazione* dei Paesi musulmani, la cui moderazione o relativa tolleranza sarebbe in contrasto con la *shari'a*, attraversano le diverse associazioni islamiche europee, su cui domina l'egemonia economica della Lega Islamica Mondiale, strumento di propaganda dell'Arabia Saudita.¹⁷ Gli immigrati musulmani, radicalizzando così la loro estraneità, cercano di aggirare le leggi europee con l'appello al diritto internazionale privato, in base al quale si chiede il rispetto della propria identità culturale, ma senza che venga richiesta dagli Stati europei e rispettata dagli Stati islamici di provenienza la reciprocità dei diritti e dei doveri.¹⁸

¹⁷ Felice Dassetto, *Il nuovo Islam europeo*, in Silvio Ferrari (a cura di), op. cit. pp. 24-26.

¹⁸ Silvio Ferrari, Introduzione a *L'Islam in Europa*, op. cit., pp. 10-11.

È stato scritto ¹⁹che bisogna distinguere il Corano e la tradizione della *Sunna* dalla tradizione successiva raccolta nel corpus del *fiqh*, a cui si riferiscono gli integralisti, non essendoci nel Corano le premesse della *sharia*, cioè dello Stato teocratico, e che il Corano esprime soprattutto il messaggio del perdono, mentre il *fiqh* insiste sulla repressione, ammettendo la lapidazione per adulterio della donna, il taglio della mano per il ladro e la pena di morte per apostasia. Il problema dunque non sarebbe teologico ma giuridico. Soltanto l'Islam integralista rifiuterebbe la laicità dello Stato. Quest'ultima affermazione appare sconcertante, giacché dai passi da noi riportati in nota si deduce esattamente il contrario: la discriminazione per tutti coloro che non accettano di convertirsi, anche se non si accompagna alla pena di morte. E se il cosiddetto Islam liberale non riesce a darsi un programma alternativo all'integralismo, la ragione non sta nel fatto che esso, come è stato scritto, sia disorganizzato, ma nel fatto che un tale programma non può nemmeno esistere se non trasgredendo le norme morali, che sono anche giuridiche, del Corano.

In base ad un male inteso principio di tolleranza, alimentato da tutte le filosofie del dialogo di cui si fanno vanto le democrazie occidentali, sottomettendo il diritto alla morale, si sta rendendo l'Occidente ostaggio dell'Islam.

“Alcuni sono giunti a definire la situazione attuale come una terza invasione musulmana d'Europa, più vittoriosa sia della prima (araba) che della seconda (turca). Secondo questo punto di vista capitale e lavoro sarebbero riusciti là dove le armate dei mori e dei turchi hanno fallito”.²⁰

¹⁹ Da Mohamed Talbi, *Guerra santa all'Islam liberale*, Il Sole-24 Ore, 21 aprile 2002.

²⁰ Bernard Lewis, *L'Europa e l'Islam* (1995), Laterza 2001, p.95.